

L'analisi

LA MOSSA CHE PARLA ALLA UE E AI MODERATI

Alessandro Campi

La carta segreta di Silvio Berlusconi, a pochi giorni dal voto, pare dunque essere Antonio Tajani: uno degli storici fondatori di Forza Italia (tessera

numero 5), parlamentare europeo di lungo corso e attuale Presidente dell'Europarlamento. In caso di vittoria alle urne della coalizione di centrodestra toc-

cherà a lui guidare il governo.

In realtà, si era capito da un pezzo che questa sarebbe stata la proposta irrinunciabile del Cavaliere ai suoi alleati e al Paese.

> Segue a pag. 42

Segue dalla prima

La mossa che parla alla Ue e ai moderati

Alessandro Campi

Altri nomi ventilati e fatti circolare (tipo quello di Emma Bonino, oggetto di un corteggiamento che sembrava essersi fatto sempre più insistente negli ultimi giorni) erano chiari diversivi, simpatici provocazioni. Così come i nomi, lanciati nella mischia un po' a caso, di questo o quel pezzo da novanta della società civile: ora un industriale, ora un generale dei carabinieri, ora un grande manager.

La scelta vera, come ancora ieri è parso chiaro dalle dichiarazioni sempre più esplicite di Berlusconi, è sempre stata e rimane quella di Tajani, ancorché quest'ultimo sia costretto dal suo ruolo istituzionale a nicchiare e smentire. E non c'è dubbio che si tratti di una designazione certo dettata dalla necessità (visto che il Cavaliere non può assumere incarichi pubblici e nemmeno ha potuto partecipare alla competizione elettorale), ma frutto comunque di un abile calcolo politico.

Attraverso il nome di Tajani, su cui Berlusconi sembra intenzionato ad insistere proprio in questi ultimi, assai cruciali, giorni di propaganda elettorale, Forza Italia e il suo fondatore manda infatti un messaggio politicamente assai chiaro ad almeno quattro diversi destinatari: alla stessa coalizione di centrodestra; al corpiccione degli elettori moderati (dove allignano ancora moltissimi indecisi e delusi); all'Europa che, soprattutto ai suoi vertici istituzionali, segue con crescente trepidazione il voto italiano; e infine a tutti gli altri partiti concorrenti, dal M5S alla sinistra.

Agli alleati si tratta di far capire che se anche il Cavaliere è fuori dalla competizione elettorale, non lo è dalle scelte che contano. È ancora lui - foss'anche nel ruolo di padre nobile o di garante - che prende le decisioni importanti e detta la linea. A Salvini che continua a candidare sé stesso, senza nemmeno sapere se la

Lega avrà più voti di Forza Italia, si oppone un nome su cui sarà difficile per chiunque muovere obiezioni o critiche. Il legame politico di Tajani col centrodestra è storico e indiscutibile. Su qualunque 'esterno' di lusso sarebbe stato facile per Salvini e la Meloni gridare al tradimento degli elettori e al cedimento nei confronti dei poteri forti. C'è poi il prestigio internazionale che viene dalla carica, anch'esso indiscutibile. Alla coalizione di centrodestra, se mai vincente, Tajani aprirebbe molte porte, senza bisogno di garanti esterni o mallevadori come nel passato. Avrebbe senso rinunciare a un simile plusvalore politico?

Ma il messaggio forte, nella settimana in cui si tratta di scuotere un elettorato in gran parte deluso e stanco, è proprio rivolto a quest'ultimo. Soprattutto alla sua componente moderata, liberale, conservatrice e anti-sinistra. Per Berlusconi non ci sono solo i potenziali astensionisti da portare alle urne. C'è anche da evitare che qualche suo storico sostenitore intimorito dai toni urlati e aggressivi di Salvini e dalla piega arcigna che ha preso la campagna elettorale, finisca per accasarsi dalle parti del Pd renziano. La scelta di Tajani dovrebbe servire anche a questo: a tranquillizzare chi teme una deriva populista del centrodestra e a recuperare chi considerava Berlusconi vittima ormai delle sue ubbie senili e politicamente poco lucido.

Tajani, se non altro per l'esperienza internazionale che ha sin qui accumulato e per la rete di contatti personali che possiede (è lui che ha mediato in questi anni con la Merkel e il Partito popolare europeo, sino a convincerli che in questa congiuntura Berlusconi può essere un credibile argine all'avventurismo grillino e ai diversi radicalismi), ha inoltre il vantaggio di non essere e di non apparire un prestanome del Cavaliere. Può essere considerato leale a quest'ultimo, ma non un uomo al quale dare ordini. Autorevo-

lezza e autonomia. È dunque una personalità che può funzionare se l'obiettivo è anche quello di aggregare last minute consensi importanti: magari quelli decisivi per la vittoria finale.

C'è poi la strizzata d'occhio all'Europa. C'è da capire quanto a Bruxelles verrà apprezzato un Presidente in carica che si dimette per tornare nella sua sfera nazionale. E che comunque in questa campagna elettorale, tra visite e incontri formalmente istituzionali, si è speso in Italia più di quanto avrebbe dovuto visto il ruolo che occupa. Ma forse anche a Bruxelles si sono convinti che è un prezzo conveniente da pagare. In caso di vittoria del centrodestra Tajani sarebbe un contatto importante, un garante, una cinghia di trasmissione e un interlocutore fidato, conosciuto e apprezzato. Berlusconi lo sa benissimo e lo ha scelto anche per questo. Non senza, probabilmente, un retro pensiero al tempo stesso maligno e divertito: l'Europa nel 2011 ha contribuito a delegittimarlo come interlocutore e a disarcionarlo dalla guida del governo, l'Europa oggi gli chiede fiduciosa di dare un governo all'Italia che, anche con Salvini eventualmente ministro, dia il massimo di garanzia in fatto di europeismo e rispetto degli accordi internazionali.

L'ultimo messaggio è infine ai concorrenti delle altre sponde politiche. Come capo del governo il M5S mette in campo Luigi Di Maio (oltre una selva di ministri improbabili). Nel Pd è guerra dichiarata tra le ambizioni mai sopite di Renzi e il prolungamento dell'esperienza di Gentiloni: apprezzato in sé da molti ambienti, ma più spesso utilizzato proprio in chiave anti-renziana. La sinistra radicale del futuro governo non si occupa e pensa piuttosto alle future manovre parlamentari: non fa dunque nomi. Candidando Tajani a nome dell'intera coalizione si mette in campo, con la solita procedura poco rispettosa delle regole costituziona-

li e delle prerogative del Capo dello Stato che comunque è ormai diventata la regola, un nome obiettivamente credibile e difficilmente attaccabile se non dalle frange poi più estreme, radicali e anti-euro-

pee.

Tutto questo se il centrodestra dovesse vincere e ottenere la maggioranza parlamentare. Diversamente si apriranno al-

tre partite, si dovranno sperimentare altre formule e ci vorranno altri nomi per la carica di capo del governo. Ma tranquilli: sarà sempre il Cavaliere a dare le carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

